



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

30^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 21 - 22 novembre 2009

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2010

Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere e la Puglia centrale durante il Neolitico

* Dipartimento di Beni Culturali e Sc. del Linguaggio - Università di Bari

L'insediamento neolitico di Santa Barbara

L'habitat

Nel territorio di Polignano a Mare (fig. 1), quasi al confine con il comune di Monopoli è situato il rilevantissimo sito neo-eneolitico di Sante Barbara (x: 2708655 y: 4537701) a ca 60 m sul livello del mare ed a circa un chilometro e mezzo dalla costa.

L'insediamento si inserisce in un popolamento paleostorico del comprensorio, che diviene significativamente denso durante il neolitico.

Il poggio, che accoglie il villaggio, si colloca sul secondo ripiano collinare al di sopra dell'alta e suggestiva falesia litoranea sulla quale riposa l'attuale cittadina di Polignano.

Una considerazione integrale del popolamento pre-protostorico mostra una densità notevole e quasi eccezionale (GENIOLA 1979: ivi bibliografia).

Nel quadro generale del territorio spicca l'insediamento di Santa Barbara (fig. 2) per taluni suoi caratteri: a) l'estensione spaziale; b) l'imponente prolungamento cronologico; c) l'attestazione di peculiari specificità monumentali*.

* Le foto sono di G. De Tullio, i disegni delle figg. 8 e 15 di G. Zaccaro, i rilievi di figg. 18 e 21 di R. Sanseverino e l'elaborazione grafica di queste ultime è di G. Cafagna.

Iniziando da queste ultime si segnalano tre tipi diversi di strutture: 1) le trincee-fossato di recinzione di almeno la metà del villaggio; 2) le buche di varie dimensioni e profondità, indicatrici dell'esistenza di capanne palificate con rivestimento stramineo e dislocazione possibile in tempi diversi; 3) gli ipogei artificiali per lo più (per quel che sappiamo a tutt'oggi) a destinazione culturale e rituale; 4) una grotta carsica frequentata durante la preistoria per un suo ampio segmento.

Terreno di raffronto

La comparazione con gli abitati neolitici del Tavoliere rende evidenti talune affinità puntuali, talora abbastanza precise, ma anche alcune difformità.

Tanto per cominciare l'aspetto non contestabilmente sovrapponibile è costituito dall'esistenza di un abitato capannicolo, rivelato dai fori tondeggianti presenti sulla bancata di calcarenite superficiale cristallizzata. Tali buche, in grande maggioranza di diametro compreso entro una ben definita misura, devono aver contenuto un sistema di palificazione lignea. Questa tipologia strutturale era peraltro diffusa sull'intera area apulo-materana per quanto riguarda l'Italia sud-orientale. Infatti è il caso di rammentare che anche in Capitanata i pali erano similmente infissi nella "crusta".

Altro monumento ancora confrontabile prima di tutto con la murgia adiacente alla gravina di Matera, che è raffrontabile anche per la composizione geologica superficiale, ed anche con il Tavoliere ove rappresenta la norma e ve ne è una foltissima concentrazione, è costituito dalla trincea-fossato perimetrale.

Invece poco o per nulla accostabili sono gli ipogei artificiali, meno che mai sotto un peculiare profilo morfologico.

Niente affatto lo è poi una grotta carsica esistente nel sito, pur frequentata durante il neolitico, non foss'altro per la nota tipologia idro-geologica della Puglia meridionale.

Schema tipologico

Allo stato delle conoscenze il quadro tipologico, limitatamente agli elementi vascolari, resta in linea di massima quello valido per tutta l'area peninsulare ed in particolare per quella sud-orientale. Ma probabilmente è prevedibile che di questo schema si renda necessario un ulteriore frazionamento, si intende pur entro i suoi riconosciuti assetti attuali. Ciò per aderire in maniera maggiormente confacente ad una realtà diagnostica più stringente e meglio adatta a marcare tempi e luoghi effettivamente differenti, soprattutto in considerazione della plurisecolare durata di ogni partizione. E questo è l'aspetto che più incisivamente entra in gioco nel confronto tra l'area settentrionale e quella centro-meridionale della regione apula.

Le buche

Negli ultimi anni l'osservazione si è estesa all'intero pianoro. Precedentemente qualche intervento eseguito soprattutto sull'area soprastante il fossato nord-occidentale ed anche, sebbene più limitatamente, presso i margini del fossato meridionale, hanno portato alla luce un autentico intrico di buche in apparente disordine e con pescaggio a livelli differenziati. Di recente abbiamo concentrato i nostri sforzi ricognitivi nell'area sud-est (Galluzzi) (fig. 3), ove sono emerse le tracce della frequentazione più antica. A questo fine è stato di basilare importanza l'allargamento e l'approfondimento dei sondaggi. L'attenzione prevalente è stata puntata sulla identificazione di un rivestimento argilloso, talora concotto, con impronte di pali e incannucciata, che si raccoglie in frammenti negli insediamenti capannicoli. Questi pezzi di argilla concotta, recanti le impronte di pali, paletti e strame, repertati entro il riempimento dei fossati, ci autorizza a supporre che nella gran parte delle buche fossero conficcati gli elementi di sostegno delle capanne, evidentemente costituite da materiali deperibili come legno e frasche.

I fossati

I tratti di trincee, individuati mediante le metodiche proprie della Prospezione archeologica ed un appropriato uso di saggi di scavo mirati, orientati ad ottenere questo tipo di informazioni, sono quattro (fig. 4).

Si dispongono lungo un allineamento ideale, che sembra rappresentare il perimetro (o uno dei perimetri) dell'insediamento. Ne rappresenterebbero quindi veri e propri fossati di recinzione. Essendo però discontinui e non collegati tra loro, dovrebbero aver fatto parte di un sistema integrato. Tale tipo di delimitazione, molto comune nel Tavoliere e nel Materano, è invece raro nella Puglia centromeridionale, ove attualmente è stato di fatto riconosciuto soltanto qui.

Altra anomalia è rappresentata dalla sua forma ellittica, che differisce rispetto ai fossati d'abitato apulo-materani, i quali al contrario presentano un andamento circolare e sono sostanzialmente continui, a parte cioè piccoli tratti talora non infossati per determinare, ad esempio, un ingresso all'insediamento.

Il fossato situato sul lato meridionale (La Trappola) è quello evidenziato quasi per intero (figg. 4, 5). Il segmento fornisce la prova della tendenza alla interruzione dei fossati di questo insediamento, poichè si conclude in maniera netta sul lato sud-occidentale, ove potrebbe corrispondere ad un passaggio risparmiato, e, sia pur meno vistosamente, anche sul lato orientale. Per l'esattezza si può dire, sulla base di quel che sappiamo ora, che gli altri tre segmenti si perdono alle loro estremità (figg. 4, 6, 7, 8 e 12) (Galluzzi, Fiore e Manfredi).

Le indagini più approfondite hanno riguardato la vasta area interessata da due

fossati intersecantisi planimetricamente pressoché a novanta gradi e con pescaggio a due livelli nettamente distinti sul lato sud-orientale (Galluzzi) (fig. 6). Anche qui inoltre il tratto di trincea, che è orientato *grosso modo* in senso sud-nord, si solleva quasi al piano di campagna ed in pratica sembra troncata o, per meglio dire, presenta al suo apice una ripresa costituita da una anomala fossa subcircolare, probabilmente, di epoca più recente.

Dall'altro lato (in senso ovest-est) il tratto di fossato profondo insieme alle buche comprese entro il suo perimetro hanno restituito cospicui elementi contrassegnati esclusivamente dalle ceramiche impresse. La purezza di questo aspetto, anche se seguito da un contesto ceramico strettamente collegato ma recenziore, è indice di un orizzonte arcaico nell'area meridionale del villaggio trincerato (figg. 4, 5 e 7).

Estensione spazio-temporale del sito

La molteplicità, l'apparente incoerenza planimetrica e la profondità diversificata indurrebbero a riunire le buche per gruppi stratificati.

Inoltre questi fori si situano sia all'interno del fossato meridionale che al suo esterno. Sicché sembrerebbe che a sud l'insediamento, prima o dopo l'apertura dei fossati, travalicasse i limiti segnati dalle trincee. Indipendentemente puntano nella stessa direzione anche altri elementi di varia natura ed epoca situati fra questa zona e la grande masseria.

La serie tipologica degli elementi mobili

La distribuzione delle emergenze in un tempo piuttosto lungo è confermata dalla variazione crono-tipologica dei materiali, specialmente ceramici, acquisiti attraverso la raccolta nei fossati.

Infatti i tipi ceramici includono la sequenza canonica, che va dalle ceramiche impresse (figg. 9-11) a quelle Guadone/Rendina (fig. 10), alle dipinte a fasce strette (fig. 10), alle graffite Matera/Ostuni, alle bicromiche (fig. 11) (bianche, rosse e brune) per finire alle tricromiche, sia del tipo Ripoli/Danilo, che del tipo Scaloria alta a meandri e a ganci. L'arco cronologico, cui può essere riferita questa serie tipologica, va dalla fine de VI millennio a.C. alla prima metà del IV.

La grotta di Sancta Barbera

L'insediamento perimetrato di S. Barbara include sul suo lato orientale una grotta carsica che si ramifica per svariate centinaia di metri nel banco calcareo duro, sotto stante il tufo calcarenitico superficiale. In una parte di questa cavità vi sono

cospicui segni di frequentazione umana, risalente allo scorcio di questo periodo e soprattutto a quello successivo.

Il cambiamento

A un certo punto i caratteri della frequentazione cambiarono: le capanne del periodo arcaico andarono in disuso e quindi in rovina; il susseguente disfacimento degli strati provocò il graduale rotolamento dei materiali lungo i declivi; quindi i fossati, oramai anche essi inutilizzati, vennero a colmarsi.

Trascese poco tempo ed iniziò una nuova frequentazione, che si manifestò in maniera singolare. Infatti lungo il rialzo sul lato orientale e nelle fiancate interne dei fossati sul lato nord - occidentale e su quello meridionale furono aperti gli accessi ben squadrate ad ambienti sotterranei scavati nel c.d. "tufo" calcarenitico.

Tali ipogei sono conosciuti altrove nella Puglia centrale, anche in aggregazione fra di loro (GENIOLA, 1998: ivi bibliografia).

Eccezionale ne è però il gran numero concentrato in un singolo sito, sia pure esteso, come è questo. Infatti se ne è accertata la presenza in tutta l'estensione dell'area di insediamento a cominciare dal lato settentrionale del sito recintato dalle trincee sino ai bordi della masseria di S. Barbara.

La singolarità consiste nella destinazione non utilitaristica di tali monumenti e nella congiunta difficoltà di reperire le tracce delle abitazioni e delle altre strutture destinate a funzioni pratiche nell'area considerata in tale periodo.

L'ipogeo Manfredi: la forma

Il monumento, che stiamo studiando e che quindi ci sta fornendo la possibilità di un controllo dettagliato dei dati, è l'ipogeo Manfredi, che si apre nel fossato nord-occidentale dell'insediamento (fig. 12).

L'ipogeo esibisce un ingresso, ben squadrate, alla profondità di -2.50 m ca. sul lato interno del fossato. Entro l'apertura il pavimento presenta un gradino in corrispondenza dello sbocco nella parete del vestibolo. Di qui si diparte un corridoio, che, attraversando i due metri/due metri e mezzo del fossato, ne sfonda la spalla esterna e raggiunge il piano di campagna (fig. 13).

Questo *dromos* si pone su un asse impercettibilmente divergente rispetto a quello delle camere sotterranee.

Queste ultime consistono di due ambienti di forma ellittica irregolare, che sono connessi tra di loro da un breve corridoio a forma di parallelepipedo rettangolo.

La camera posteriore è più grande di quella anteriore (fig. 14).

Ambedue presentano le pareti occidentali più rettilinee rispetto a quelle opposte più tondeggianti.

La volta piana del vestibolo è rialzata in senso ovest/est.

Il particolare lo si nota soprattutto nel corridoio di collegamento.

Nel punto in cui si passa dalla camera posteriore al corridoio il pavimento presenta un gradino di rialzo.

Lungo le pareti della camera posteriore vi sono delle nicchiette disposte su due file, una delle quali ad altezza d'uomo, e sul suo lato sud-occidentale segni cruciformi.

L'anticamera mostra un foro tondeggiante alla base della parete meridionale.

Nello stesso ambiente abbiamo preservato una sezione stratigrafica, ove si individuano undici livelli, raggruppabili in almeno tre strati.

La datazione

L'intero deposito sotterraneo è contraddistinto dalla *facies* Serra d'Alto pura.

Già tale evidenza ne dimostra l'antichità, in quanto altrove è generalmente stretta la contiguità con livelli contrassegnati dalla *facies* Diana - Bellavista successiva e non escludibile talora l'associazione dei due stili.

Disponiamo comunque di tre datazioni radiometriche (BM= British Museum), rialzate in una recente revisione.

Avvertiamo che in questo scritto non teniamo conto della calibrazione.

Dunque partendo dalla data più bassa per arrivare alla più alta dopo il ricalcolo, si hanno ai due estremi 3670 \pm 130 a. C. (BM 2257) e 4170 \pm 170 a.C.(BM 2256).

Infine si osserva che la persistenza dello stile di Serra d'Alto anche nel deposito esterno e la comparsa solo in superficie dello stile Diana - Bellavista indicano la lunga perduranza del primo nel monumento considerato.

Il che, fra l'altro, può costituire un elemento in ogni caso probante nel senso della dimostrazione di antichità assoluta della frequentazione di *facies* Serra d'Alto, specialmente nella fase iniziale d'uso del monumento.

La struttura del deposito

Mentre all'interno dell'ipogeo il deposito si forma interamente in orizzontale, all'esterno esso segue l'inclinazione del *dromos*.

Lo scavo all'esterno ha evidenziato una struttura, appena incassata sui bordi esterni del fossato Nord (sigla F.N.), che probabilmente è ancora pertinente a Serra d'Alto finale e funziona come paramento di separazione.

Una struttura inferiore in F.N. ed un'altra corrispondente in fossato Sud (sigla F.S.) si situano in una posizione adatta per rendere più ampio lo spazio, creando una sorta di terzo ambiente, questa volta all'aperto.

Elementi della *facies* Serra d'Alto di tradizione Serra d'Alto dipinta frammisti ad elementi Bellavista rappresenterebbero gli aspetti vascolari che suggellano l'apice del deposito.

I contenuti culturali: elementi rituali

Lungo le pareti delle camere ipogee erano deposti di preferenza i crani con le corna di giovani caprioli (oltre il 60% dei resti osteologici dell'ipogeo). Seguono con valori più bassi il cervo e le pecore e/o le capre. In numero ancora minore il bue ed il maiale (comunicazione C. Sorrentino).

All'esterno dell'ipogeo la selezione degli animali e di loro parti anatomiche non differisce sostanzialmente.

Quindi anche qui trattasi di deposizioni rituali. Vi si registra l'incremento relativo del cervo, la comparsa della lepre, della volpe e della testuggine. Il capriolo è non di rado combusto (comunicazione E. Borzatti von Löwenstern).

Abbondano i resti di molluschi marini (molta *Patella caerulea*, meno *Patella lusitanica*; ancor meno *Columbella rustica* e *Cerithium vulgatum*).

Nella camera fu raccolta, spiaggiata, una valva superiore di *Spondylus gaedeporus* (comunicazione P. Pennetta), come a cala Colombo.

La semplice predilezione per un animale selvatico, come il capriolo, in un contesto neolitico, nel quale al contrario prevalgono di norma i domestici, dimostra di per sé una selezione su base culturale ed un uso rituale degli animali inclusi nel contesto culturale.

I materiali

Ad un primo esame l'industria, che è generalmente su selce, mostra una preferenza nettissima per la base laminare non carenata. Sono riconoscibili gli elementi di falcetto. Seguono le troncature generiche ed i becchi, i quali insieme prevalgono sui bulini e sui grattatoi.

Isolata per ora è una lama lunga, che rinvia chiaramente ad un nucleo di grandi dimensioni, inesistente *in loco* e perciò forse proveniente dal luogo meno lontano, il Gargano, nel quale è provato il suo sfruttamento intensivo, appunto a partire dal Neolitico. Inoltre la deposizione di una sola lama, evidentemente non usata come strumento, in tale contesto fa pensare più ad un luogo di culto che ad una officina.

Per associazione richiamo il caso di cala Colombo presso Torre a Mare, ove una lama simile fu chiaramente rilasciata sul piano di una fornacella ad uso rituale.

Numerosi sono gli strumenti laminari su ossidiana di piccole dimensioni e quindi usate fino al limite. Si sa che questa materia prima proveniva da Lipari. Lo conferma l'applicazione di un nuovo metodo (comunicazione di S. Lorenzoni), usato per accertare la corrispondenza della composizione chimica degli strumenti provenienti da questo deposito archeologico rispetto alle colate di questo vetro vulcanico, note nel Mediterraneo e nei Balcani.

È inoltre presente l'industria su pietra levigata. La materia prima di tali manufatti può essere di colore marrone rossiccio oppure verdastro. In quest'ultimo caso può

trattarsi di ofioliti, proveniente da giacimenti dell'Italia nord-occidentale.

Le ossidiane, le ofioliti ed anche le selci dimostrerebbero, fra l'altro, l'esistenza nell'insediamento di S. Barbara di potenzialità economiche tali da rendere possibili l'inserimento nelle più importanti correnti di scambi dell'epoca, e l'accesso a fonti di approvvigionamento lontane o lontanissime.

Sono attestati anche macine e macinelli in pietra dura calcarea, talora arrossati dal fuoco, e listelli litici forse usati per coprire i gradini del *dromos*.

In genere tutti questi materiali sono frammentari. La loro frantumazione, dato il contesto, potrebbe risultare significativa nel senso dell'attribuzione a specifici rituali.

Solo gli sferoidi in genere fanno eccezione. Inoltre uno di essi era depositato in una canaletta ricavata presso la base della parete di fondo della camera.

Le ceramiche

Una prima presentazione delle forme vascolari restaurate rende inevitabili alcune osservazioni (fig. 15).

Innanzitutto tutti i vasi risultano ben identificabili sotto il profilo morfologico, ma sono anche tutti manchevoli di parti notevoli. Per cui è inevitabile sospettare una mutilazione intenzionale.

Prevalgono i vasi panciuti tondeggianti con colletto poco prominente (GENIOLA et alii, 1999: ivi bibliografia).

Soltanto uno di essi, di cui manca la parte superiore, presenta una leggera carenatura e nel contempo una base a dischetto distinto.

Tutti i vasi presentati sono dipinti, tranne uno, in cui le anse a piegatura ripresentano all'apice, in funzione esornativa, quella prominenza a V larga rovesciata, che è motivo tipico del repertorio iconografico dipinto.

In genere le anse poggiano sulla spalla e sul collo. Un vaso presenta un bordo a listello. Un altro il collo ornato a Z allungate poste in serie.

Nei vasi dipinti viene rovesciato il motivo presente già nell'ansa plastica descritta sopra.

Su tutte le forme è più o meno largamente usata la linea zig-zagante.

In un caso compare persino una serie di lineole tremolanti, che riempie però interamente il corpo del vaso a differenza degli esemplari tardi dello stile.

Attestato un solo vasetto reintegrabile nella sua interezza formale, anche se poi risulta anch'esso frammentario su un lato che proviene dal *dromos*.

Doveva forse essere monoansato e l'attacco allude ad un'ansa ad avvolgimento. Presenta la decorazione localizzata al di sopra della carena. L'ornamento consiste in una serie di pannelli contenenti una banda obliqua individuata da triangoli pieni agli apici opposti. Entro la banda si inserisce una linea a zig - zag a mo' di fulmine.

La Trappola e l'ipogeo attiguo

In generale si ha ragione di supporre che, anteriormente all'apertura degli ipogei sulle spallette interne dei segmenti di fossato, questi ultimi fossero colmati interamente o parzialmente con le macerie delle capanne più antiche andate in disuso. Ed infatti anche in questa trincea si apre un ipogeo artificiale (fig. 16), peraltro con una forma che replica quella meglio conservata in zona Manfredi ed il suo inserimento nella medesima *facies* meandrospiralica.

Ma qui sul segmento orientale del fossato, in adiacenza all'ingresso dell'ipogeo, appare un secondo riempimento, questa volta stratigraficamente primario (fig. 17). Si tratta di circa tre metri di deposito che mostra alla base resti combusti di una sepoltura antropica ed all'apice, poco al di sotto del piano di campagna, una serie di piccoli tumuli coprenti inumati umani rannicchiati (GENIOLA, SANSEVERINO, 2009b: ivi bibliografia) (fig. 18).

L'intera serie, ivi compreso l'attiguo ipogeo, va assegnata all'orizzonte di *facies* Serra d'Alto (fig. 19).

Il che fra l'altro confermerebbe la lunga durata di tale aspetto culturale a Santa Barbara.

La zona Meo

A qualche centinaio di metri a sud del fossato La Trappola, entro una leggera depressione a ridosso del complesso edilizio della masseria Mignozzi, è situato un deposito archeologico di considerevole potenza (fig. 2).

Non è del tutto escluso che un ramo del fossato rilevato in zona Galluzzi, potesse recingere questa zona almeno parzialmente. Siamo in possesso di prove, indicanti l'esistenza di riconoscibili strutture d'abitato (focolari ed altro), risalenti ad un orizzonte riferibile al periodo d'uso delle ceramiche bicromiche.

Tuttavia allo stato l'esplorazione è stata limitata al ben conservato strato superiore, perché ivi è apparso un sistema culturale di seppellimento in ciste di neonati ed infanti, circondati da resti, che fanno pensare ad un rituale complesso. L'orizzonte di appartenenza è contraddistinto da elementi del neolitico superiore ed altri, in quantità ridotta, sub-neolitici, non senza elementi Serra d'Alto (fig. 20).

Nel contesto della masseria Santa Barbara sono attestati ipogei non connessi ai fossati. Qualcuno di questi sembra risalire all'eneolitico iniziale.

Osservazioni conclusive

Il sito di S. Barbara dunque porta le tracce di uno dei più vasti, complessi e rilevanti insediamenti archeologici inquadrabili tra la fine del VI millennio a.C. e l'inizio del III. Tra i suoi monumenti risaltano due categorie:

-i fossati, che sono gli unici oggi noti a Sud dell'Ofanto;

-gli ipogei, che mostrano una struttura molto elaborata nonostante la pertinenza al Neolitico: in particolare l'ipogeo Manfredi rappresenta la più antica testimonianza di ipogeo artificiale, perchè si colloca nell'ambito della cultura di Serra d'Alto (mentre di norma gli ipogei artificiali sono più diffusi nell'età del Rame, che nel Neolitico).

In questo sito vi è quindi l'attestazione di una frequentazione, che copre l'intera durata del neolitico con l'inglobamento della sua estrema parte finale e dell'esordio dell'Eneolitico.

Inoltre esso permette di riconoscere una modificazione sostanziale per quanto attiene alla frequentazione nel bel mezzo del c.d. Neolitico medio (GENIOLA 1986).

Infatti il primo lungo periodo (ben inteso con le sue numerose articolazioni interne) termina con l'acme d'uso delle ceramiche bicromiche (con appendice delle tricromiche, tuttavia scarsamente rappresentate).

Il secondo si colloca interamente dentro lo sviluppo delle meandrospiraliche Serra d'Alto e si proietta oltre.

Qui si può ben cogliere la massiccia rappresentatività della *facies* Serra d'Alto e la estensione della sua cronologia interna, come riflesso di un connotato, che sembra particolarmente tipico della Puglia centro-meridionale e della Basilicata materana.

Documentata in maniera precisa è la *facies* Bellavista ma non come nel Tavoliere settentrionale.

L'insediamento umano in questione è quindi uno dei più promettenti per comprendere maggiormente le vicende di quel periodo, compreso nell'arco cronologico indicato, che è ancora avvolto in buona parte nella nebulosità della paleostoria.

A. Geniola

Il sito di S. Matteo-Chiantinelle

Lo strato di Chiantinelle (GENIOLA, SANSEVERINO 2009a) individuato nell'abitato neolitico che, percorrendo il basso corso del Fortore si colloca in riva destra sui primi elevati terrazzi del fiume, consente di identificare aspetti peculiari di un contesto che, seppur genericamente, si può definire Diana. L'insediamento¹ (x: 2537208 y: 4634436) individuato negli anni settanta (GRAVINA, GENIOLA 1976), appare contraddistinto dall'occupazione di una superficie molto ampia che si estende non solo sul pianoro del terrazzo in prossimità di c.no S. Matteo (fig. 21) ma, seppur con meno intensità, anche sui declivi che precedono due risorgive di acqua (fig. 22) canale Fontanelle a sud e Vallone Sfondato a nord prima della scarpata sul Fortore. Le ultime

¹ Il materiale fotografico è stato realizzato dallo scrivente con l'elaborazione di G. De Tullio; l'apparato grafico, i rilievi e le restituzioni grafiche sono a cura di C. Cafagna.

indagini (TUNZI, SANSEVERINO, 2008) hanno consolidato l'ipotesi dell'esistenza di un grande centro abitativo ai margini di un territorio che a cominciare dagli inizi del VI millennio era caratterizzato dalla quasi esclusiva presenza di villaggi trincerati. Questi modelli insediativi si rivelarono determinanti nella crescente necessità di occupazione dei suoli fertili della pianura del Tavoliere; ne costituirono la norma ed al tempo stesso il fenomeno più eclatante nella storia della frequentazione umana in un'area ben caratterizzata dal punto di vista geomorfologico e climatologico (CALDARA, PENNETTA, SIMONE 2004). Le prime consistenti balze collinari del Subappannino apulo-molisano sembrano, durante il V millennio, assumere un ruolo determinante per S. Matteo-Chiantinelle e le altre realtà insediative² (GRAVINA 1985: ivi bibliografia) che, per restare in questo ambito geografico, si collocarono a poca distanza dal primo pur conservando le stesse caratteristiche culturali.

Lo strato di Chiantinelle

Lo stato di conservazione dei luoghi ha permesso in quasi tutta l'area indagata (fig. 23) di cogliere un livello antropico abbastanza definito poiché ben si stacca dal precedente strato di rimaneggiato dovuto alle lavorazioni agricole. Si tratta, infatti, di terreni leggeri con potenze che raramente superano i 0.40-0.50 m che coprono il livello antropico pressoché intatto; tuttavia, in alcuni punti, si sono riconosciuti i segni evidenti di profonde arature effettuate con mezzo meccanico. La frequentazione si è avvalsa delle formazioni di silicati sottili che definiscono il sub strato geologico (crusta) ricavando in esso strutture infossate (fig. 24). La paleosuperficie si presenta estremamente complessa, ricca di reperti ceramici in associazione a grosse porzioni di fauna in un unico piano di frequentazione, leggermente inclinato, con direzione sud-ovest/nord-est verso il corso del fiume Fortore. Probabilmente si trattava di un'area all'aperto e, sebbene le ridotte possibilità di prolungare e approfondire le indagini abbiano indotto a preferire meno estese, ma non per questo non significative porzioni di paleosuperficie da approfondire, le condizioni di rinvenimento hanno ripagato le nostre aspettative.

Infatti pochi metri a sud di una delle strutture interrato è stata individuata un'area di 16 m² completamente interessata dalla presenza di decine di ampie e complete

² Un ruolo determinante nell'organizzazione insediativa è sostenuto dal ricco sistema idrografico del comprensorio. La gran parte dei siti d'età neolitica è posta in prossimità di fonti d'acqua: C.no S. Matteo-Chiantinelle si sviluppa su un leggero declivio delimitato da due canali, il Vallone Sfondato e il Canale Fontanelle alimentati da acque di risorgiva; l'insediamento di C. Chiarrappa si affaccia direttamente sul Fortore, distando da questo poche centinaia di metri. Un'alta percentuale di siti neolitici è invece ubicata lungo le sponde degli affluenti del Fortore.

Lo stesso dicasi per Coppa Pallante e Pian Devoto che sono ubicati rispettivamente ai margini di una palude e di un corso d'acqua.

porzioni di fauna inerenti a mammiferi erbivori di grossa taglia. Quasi al centro dell'area, erano collocati resti craniali di bovino adulto (*Bos taurus?*) completi del palco (fig. 33) e porzioni delle branche mandibolari; in associazione, e discoste poco oltre, altre parti anatomiche sia di *Sus sp.* che di cervidi. Lo strato è caratterizzato dalla presenza delle ceramiche di tipo Serra d'Alto (fig. 25) e Diana (figg. 26, 27 e 28), quest'ultimo sia nell'impasto chiaro e fine che in impasto depurato scuro e grossolano (fig. 29) secondo i caratteri stilistici e tipologici generali della *facies*.

I materiali

Tra i materiali più caratterizzanti si riconoscono contenitori con orlo rientrante di piccole e medie dimensioni costituite da impasti depurati (o poco) in cui si esaltano gli orli decorati a motivi impressi sia sul labbro che immediatamente sotto di essi (fig. 29). Questi, che possiamo definire piccole situle, sono completate da anse (spesso in numero di due contrapposte) a piccolo rocchetto con foro passante o appena accennato, vanno ad integrare il repertorio costituito dalle forme aperte, scodelle troncoconiche, a profilo emisferico e ciotole carenate. Con impasti nettamente diversi risultano realizzate le forme chiuse in ceramica fine, chiara, caratterizzate da un collo distinto, orlo estroflesso a tesa o a labbro ingrossato (fig. 28). Questi ultimi elementi costituiscono la metà del materiale diagnostico in associazione a forme tipiche del repertorio vascolare riconosciuto. Tuttavia sebbene il numero del materiale attribuibile a forme a collo distinto sia sufficientemente alto da caratterizzarne la tipologia tuttavia non appare definito il profilo completo della forma vascolare in quanto gli studi sui materiali è tuttora in corso. Dati preliminari, in base alle statistiche di tettonica vascolare, contribuiscono a riconoscere una forma chiusa a profilo ovoidale con collo stretto e distinto.

Per quanto riguarda la fauna è stata recuperata una grande quantità di reperti appartenenti, ad una prima analisi, soprattutto a mammiferi di grossa taglia tra i quali erbivori e suidi: tra i primi, grazie alla scarsa acidità dei terreni di seppellimento, si conservano grandi porzioni di arti in special modo epifisi, falangi e denti isolati. Tali resti sembrano appartenere ad individui adulti e paiono costituire il risultato di una precisa selezione. Le porzioni anatomiche risultano disposte sulla paleosuperficie in parziale connessione verosimilmente ancora articolate al momento della loro deposizione (scarti di macellazione?) e depositate abitualmente in un'area circoscritta apparentemente ai limiti dello spazio abitativo. Inoltre esse risultano, in più casi, fratturate nelle prossimità epifisarie e nella porzione mesiale della diafisi (soprattutto nelle ossa degli arti).

L'osservazione accurata del campione faunistico ha rivelato, in alcune parti anatomiche come diafisi ed epifisi, molteplici tracce di attività legate soprattutto alla macellazione e alla disarticolazione degli arti. Tali, in effetti, risultano vistosi tagli effettuati, (fig. 34) molto probabilmente, con attrezzatura ricavata su supporto laminare in selce (fig. 30) che risulta particolarmente abbondante nel sito.

Nonostante la relativa distanza dal mare sono state recuperate alcune valve di molluschi marini appartenenti alle specie *Patella sp.*, *Glycymeris sp.*, *Cerastoderma glaucum*, *Arca noe*, *Ostrea aedulis*, *Pecten jacobaeus*, *Monodonta turbinata* e *Murex trunculus*. In almeno un caso sembra che le valve siano state utilizzate a scopo ornamentale.

Tutto l'insieme degli oggetti lavorati in osso è riconducibile a poche forme tipologiche ricavate da diafisi di artiodattili e, solo in un caso, da costole: tra questi vi sono strumenti a biseau, punteruoli, spatole e una punta di spillone (fig. 32). Gli strumenti, a parte la spatola e uno strumento a biseau ricavati da grosse schegge di diafisi di *Bos*, sono stati realizzati riducendo frazioni diafisarie longitudinali di ovicapri. In particolare il punteruolo è stato realizzato mediante taglio, levigatura e regolarizzazione dei margini della frattura: oltre a conservare la porzione distale conserva l'epifisi completa come supporto alla presa dello strumento. Le spatole risultano in pochi esemplari realizzate su sezioni longitudinali di dialisi, tranne in un caso, dove sembra essere stata utilizzata la porzione di una costola di mammifero di grossa taglia. Gli strumenti, seppur abbastanza funzionali, si presentano scarsamente rifiniti: in effetti, sia la faccia ventrale che la dorsale non appaiono curate ed il lavoro sembra limitato piuttosto ad una definizione più funzionale che estetica dello strumento. Le facce non presentano tracce di lavorazione né di preparazione dell'osso, tranne che nella porzione distale per determinarne la funzionalità: solo qui, infatti, sono visibili i segni della levigatura secondo vari piani. Gli strumenti a biseau generalmente hanno un corpo ottenuto da tessuto osseo laminare adatto a garantire resistenza sia in trazione che in compressione durante l'uso. Maggiore cura è stata riposta nella realizzazione dello spillone ottenuto, presumibilmente, staccando una grossa scheggia da diafisi di osso di spessore tale da ricavarne lo strumento all'interno della sua sezione.

Sostanzialmente omogeneo, l'apparato ergologico è caratterizzato da strumenti e scarti di lavoro su supporti in selce, ossidiana, calcare e rocce di origine vulcanica. Queste ultime sono spesso riservate alla produzione della litica pesante come macine, macinelli, percussori ed asce di vario uso. Dal saggio provengono numerosissimi elementi in selce e numerosi in ossidiana.

Ad una prima disamina si osserva che la maggior parte degli elementi recuperati sono supporti costituiti da lame e lamelle rotte: queste conservano la porzione prossimale e mesiale; pochissime risultano ritoccate e, in modo evidente, molte di esse recano tracce d'uso.

A fronte di un numero elevato di lame e lamelle (fig. 31) non si riscontrano né molti nuclei né débitage. Infatti questo indicatore rivela l'assenza della lavorazione sul posto della materia prima ma piuttosto una seconda fase dell'attività legata alla riduzione dei supporti laminari in strumenti. Ciò non può escludere totalmente l'assenza di alcune fasi di attività sul posto anche in considerazione delle limitate dimensioni dell'area di indagine. Tuttavia mancano informazioni sull'origine della materia prima; attualmente, a giudicare dalla scarsità dei nuclei, dalle loro ridotte dimensioni, dalla quasi totale assenza di elementi corticati non è possibile definire il carattere e la natura della selce.

Tuttavia si può ipotizzare che la vicinanza delle aree di estrazione localizzate sul versante nord est del massiccio del Gargano (particolarmente vicino) abbia favorito una scelta della materia prima all'origine (M. TARANTINI, 2006: ivi bibliografia).

Delle lame, quasi tutte presentano una frattura a “cerniera”, alcune mostrano un ritocco continuo marginale dritto; quelle a dorso un ritocco marginale, altre un ritocco erto scalariforme: alcune di esse presentano, infatti, un ritocco scalariforme profondo nella parte distale; ciò fa presumere che fossero utilizzate come perforatori; l'ipotesi sembra avvalorata dal fatto che la lama non conserva più la parte prossimale: la rottura darebbe a pensare ad uno stress subito dallo sforzo che si effettua nel “perforare”.

Tra le prime, per numero, troviamo le troncature che spesso risultano doppie (fig. 30) del tipo T3 nelle quali si nota che la troncatura prossimale è meno obliqua con uno dei due lati, molto verosimilmente riservato all'immanicatura; oppure dritte, profonde e normali.

Dei grattatoi, semplici e frontali (fig. 30), sono quasi tutti ricavati su estremità prossimali di lama: sono corti con ritocco erto e profondo.

Ancora tra gli strumenti va segnalato un “becco-punta”: il bordo sinistro è parzialmente ritoccato come raschiatoio laterale.

Tra i bulini, uno doppio su frattura, bulino diedro dritto, bulino su frattura, bulino semplice a pan latero-trasversale.

Per le punte, in particolar modo, si segnala una a dorso abbattuto da ritocco erto e profondo su entrambi i margini.

Per quanto riguarda l'ossidiana i nuclei, ben rappresentati, sono di piccole dimensioni: la maggior parte di essi sono bipolari e non presentano, generalmente, un piano di percussione preparato. La provenienza, accertata mediante indagini di caratterizzazione chimico-petrografica³, è di origine eoliana. La maggior parte del materiale vetroso che, come per i supporti in selce, sono tutti di tipo laminare. Lame e lamelle, con caratteri tipometrici di medie e piccole dimensioni (fig. 31), sono quasi sempre non ritoccate tranne in alcuni casi o comunque sono presenti tracce di usura anche evidente.

I tratti di lama, o in alcuni casi intere (prodotti da I, II e III lame) hanno profilo concavo e sono ricavati da piccoli nuclei (fig. 31) alcuni dei quali dalle forme tondeggianti perché utilizzati fino in fondo non hanno piani di percussioni veri e propri ma multidirezionali.

³ Le analisi chimiche, mineralogiche e petrografiche eseguite nei laboratori del Dipartimento Geomineralogico della facoltà di Scienze NN. MM. FF., curate dal prof. P. Acquafredda, portano a stabilire la provenienza della materia prima da Lipari come avviene per la quasi totalità degli insediamenti del primo neolitico ma, soprattutto del neolitico recente e finale del versante adriatico dell'Italia centro-meridionale.

L'Aspetto Chiantinelle

Per quanto riguarda una valutazione sulla produzione ceramica, un'attenta analisi ha permesso di individuare caratteri peculiari relativi sia alla tipologia sia alla scelta degli impasti, soprattutto per quelli fini, nell'ambito di un repertorio che trova sviluppo pieno nella *facies* di Diana.

Le forme più caratterizzanti, forse un terzo dell'intero repertorio vascolare, sono le forme chiuse a collo ben distinto con labbro espanso che diventa una tesa vera e propria in qualche sporadico caso decorata da incisioni a tacche regolari (fig. 28 in basso a destra). A queste si aggiungono le numerose ciotole carenate e globulari con collo ben distinto⁴ in impasto chiaro (fig. 28) con anse di tipo filiforme impostate sia direttamente sull'orlo che appena sotto di esso⁵. Alcuni frammenti presentano un ingobbio (le cui tonalità vanno dal rosso corallo al vinaccio) soprattutto internamente al contenitore (fig. 29 in basso al centro). Si tratta generalmente di forme aperte come le scodelle e ciotole carenate. Un leggero strato di colore rosso è percepibile anche su alcuni elementi in impasto fine di tipo Serra d'Alto il quale, in forma residuale, resta incrostato nei falsi avvolgimenti e nelle incisioni dei motivi decorativi delle anse (fig. 25).

La connotazione dei tipi Serra d'Alto, tuttavia, prescinde dai caratteri maturi della *facies* così come attestata nella Puglia centro-meridionale (insediamento di Santa Barbara presso Polignano a Mare-BA) e nel materano (GENIOLA, 1987): si può, per esempio, notare la totale assenza delle decorazioni dipinte e delle forme canoniche del repertorio vascolare.

La caratterizzazione degli impasti infine definisce la differenza strutturale dei corpi ceramici i quali si presentano poco raffinati, con superfici opache e, soprattutto, farinose al tatto.

La presenza di questi elementi all'interno dell'omogeneità del sostrato culturale ben rappresentato dai tipi di Diana sembra non suscitare problemi di carattere cromo-tipologico, costituendo ai margini dell'unità culturale qui descritta, caratteri del tutto rappresentativi di un aspetto che evidentemente nelle aree dell'alto Tavoliere/Subappennino si concentrano in pochi centri su aree relativamente elevate e lungo i corsi d'acqua come il Fortore.

Agli inizi del V millennio sembra, infatti, che i grossi insediamenti trincerati a ceramica bicromica distribuiti nel Tavoliere abbiano subito una contrazione significativa tale da interrompere, in molti casi, quella continuità frequentativa che ha caratterizzato grossi centri di lunga tradizione come Passo di Corvo (TINÈ, 1983). Le

⁴ Quelle indicate come A, B, e C (con sottodistinzioni) da L. B. Brea e M. Cavalier per le Eolie.

⁵ Talvolta hanno margini espansi, sono impervie o con foro appena accennato e impostate tra collo e spalla. In taluni casi, quando sono impostate sopra il labbro, risultano monoansate e all'interno il listello filiforme appare senza soluzione di continuità con il collo stesso, essendo quest'ultimo, sottolineato da una leggera incisione interna appena sotto l'orlo.

cause di questo presunto spopolamento sono molteplici e sarebbe poco plausibile, allo stato attuale della ricerca, evidenziarne solo pochi aspetti legati, soprattutto, allo studio dei caratteri tipologici di singole *facies* piuttosto che ricercarne le motivazioni estendendo quelli che sono considerati gli strumenti e i campi di ricerca tradizionali a problematiche più complesse che riguardano l'ambiente, il clima, i rapporti con le altre sfere culturali, ecc..

Appare chiaro che i dati qui presentati, non certo definitivi perchè molti aspetti sono tuttora in corso di analisi e studio, riflettano una situazione culturale che non si può non considerare nuova per le evidenze di carattere tipologico e stilistico. Queste, pur riconducibili alla sfera di Diana tendono a definire, in questo particolare contesto, una propria identità e autonomia culturale con specificità legate alla produzione vascolare, all'industria litica che presenta aspetti nettamente distintivi nella produzione di *débitage* laminare e infine l'abbondante presenza di ossidiana la quale finiva per esercitare un peso economico non indifferente sia sui centri limitrofi che a più ampio raggio.

L'insediamento doveva essere necessariamente legato, per queste e per altre motivazioni, a centri interdipendenti collocati in punti nodali dell'ampia rete costituita dai traffici determinati dall'ossidiana che diventa un vettore all'interno della penisola. La stabilizzazione di questi centri nevralgici avviene, nelle fasi di piena maturità in aree, di tipo regionale, come la Puglia centro-meridionale, settentrionale ed il materano.

La "regionalizzazione" culturale, fenomeno già avviato almeno dagli inizi del V millennio, risente dunque di caratteri culturali di fondo la cui persistenza si evince in un sostanziale invariato repertorio tipologico di base; ma allo stesso tempo risulta anche chiaro che alcuni caratteri diventano dominanti e, quindi peculiari, in talune aree di sviluppo.

Bisogna, alla luce di quanto esposto, tenere conto del sostrato culturale di base che in questo caso, come si evince dalla massiccia presenza di elementi di tradizione Diana, diventa dominante in rapporto e in associazione ad elementi di tipo Serra d'Alto compresi e non scindibili all'interno di questo complesso culturale che pare confermato dalla evidenza deposizionale e dalla coerenza delle datazioni isotopiche.

Le datazioni

Le datazioni⁶, ottenute attraverso analisi isotopiche su campioni di osso umano, portano in cronologia tradizionale non calibrata, al 3719 BC (LTL2961A) e 3609 BC (LTL2962A).

Appare evidente in questo contesto che trattasi di un aspetto culturale ancora poco definito dal punto di vista tipologico. Mi riferisco alle ceramiche di tipo Diana

⁶ Le analisi radiometriche sono state eseguite presso il centro C.E.D.A.D. di Mesagne (BR) a cura di L. Calcagnile.

alle quali si associano contestualmente quelle di impasto fine di tipo Serra d'Alto senza una reale soluzione di continuità.

Valutazioni conclusive

L'estrema importanza dell'insediamento di S. Matteo-Chiantinelle è evidenziato non solo dall'unicità della sequenza culturale rinvenuta all'interno del contesto archeologico pressochè monofase e per questo non soggetto a valutazioni cronologiche di carattere relativo ma, in ordine generale, dalla prospettiva del riconoscimento di una propria individualità culturale definita attraverso l'analisi di una serie di caratteristiche che sembrano, per esempio, ben rappresentate dal repertorio delle tipologie ceramiche.

R. Sanseverino

Considerazioni generali

Il confronto tra Santa Barbara e Chiantinelle va riferito al quadro della tipologia insediamentale delle aree geografiche nelle quali i due siti sono inseriti: rispettivamente la Puglia centrale (e potremmo aggiungere quella meridionale ed il materano) ed il Tavoliere.

Sgombriamo subito il terreno dei rispettivi caratteri morfologici durante quella che noi chiamiamo *neolitizzazione* (intesa in senso lato). Pur essendo questione fondamentale, la ragione di tale scelta sta nel fatto che in questo caso il raffronto chiama in causa la struttura della trincea-fossato, perché essa rappresenta la norma nei villaggi del Tavoliere (ma, per quel che sappiamo ora, non di Chiantinelle) e al contrario è eccezionale nella Puglia centrale: infatti a tutt'oggi appare distintamente solo a Santa Barbara.

Per il resto l'elemento unificante dei due insediamenti in questione (con interessamento totale delle aree di riferimento) è costituito dalla ceramica impressa. Ma, mentre a Chiantinelle questo aspetto non ha seguito (GRAVINA, GENIOLA, 1976), a Santa Barbara essa è alla base di una sequenza pressoché completa e continua tra il c.d. Neolitico antico e il c.d. Neolitico medio antico.

Un approccio simile adottiamo per le strutture ipogeiche, che sono assai caratteristiche di Santa Barbara (ma in genere per la Puglia centrale) e che viceversa non lo sono per Chiantinelle ed in certo senso per il Tavoliere. Qui per il vero non mancano casi di ingrottamenti, sia pure meno pronunciati, ma ubicati lateralmente nelle trincee: vedesi il caso di Masseria Candelaro (CASSANO, MANFREDINI, 2004).

Tuttavia gli elementi, che vale la pena evidenziare, sono da un lato le datazioni radiometriche e dall'altro i rispettivi caratteri tipologici vascolari (staremmo per dire crono-tipologici).

Ma innanzitutto a questo punto è indispensabile tornare sui rispettivi quadri generali, ove è il caso di fare qualche osservazione: 1) la caratterizzazione prevalentemente Serra d'Alto (non senza elementi Bellavista) in Puglia centrale; 2) per converso la vistosa diminuzione della distribuzione topografica di elementi Serra d'Alto, specialmente dipinti, nel Tavoliere; 3) la netta risalita percentuale di Diana-Bellavista in quest'ultima area.

Si osserva anche una ricca concentrazione di *facies* Serra d'Alto in alcuni siti, infrequenti ma di grandi dimensioni (per esempio Santa Barbara e la stessa Serra d'Alto di Matera) e invece una di *facies* Diana-Bellavista, ugualmente abbondante ed articolata, in qualche sito della Puglia settentrionale, come Chiantinelle.

Nel primo caso la motivazione sembra addebitabile spiccatamente alla culturalità; nel secondo sembra dovuta all'intensità degli scambi culturali (vedi l'abbondanza di ossidiana di provenienza eoliana e di supporti laminari in selce probabilmente garganica).

Allo stato pare che le date radiometriche tendano a sovrapporsi oltre che ad investire livelli cronologici più arcaici di quanto non si supponesse.

A. Geniola – R. Sanseverino

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ACQUAFREDDA P., MUNTONI I. M. 2003, *Provenienza delle ossidiane mediante analisi chimiche non distruttive*.
- ACQUAFREDDA P., LAVIANO R., MUNTONI I. M. 2003, *Caratterizzazione archeometrica dei manufatti in pietra: litotipi utilizzati e loro aree di provenienza*.
- BERNABÒ BREA L., M. CAVALIER 1960, *Meligunis Lipàra I La stazione preistorica di Contrada Diana*.
- BERNABÒ BREA L., M. CAVALIER 1980, *Meligunis Lipàra IV L'Acropoli di Lipari nella preistoria*.
- BIANCOFIORE F., COPPOLA D. 1997, *Scamuso. Per la storia delle comunità umane tra il VI ed il III millennio nel basso Adriatico*.
- CAMPS-FABRER H., RAMSEYER D., STORDEUR D. 1990, *Poinçons, pointes, poignards, aiguilles. Fiches typologiques de l'industrie osseuse préhistoriques, Cahier III, Publications de l'Université de Provence, Aix – Aix en Provence*.
- CALDARA M., PENNETTA, L., SIMONE O. 2004, *L'ambiente fisico nell'area dell'insediamento, in Masseria Candelarò (Foggia)*, in S. M. Cassano, A. Manfredini (a cura di) *Vita quotidiana e mondo ideologico in un villaggio neolitico sul Tavoliere*.
- CASSANO S. M., MANFREDINI A. 2004 (a cura di), *Masseria Candelarò, Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*.

- CASTELLETTI L., COSTANTINI L., TOZZI C. 1987, *Considerazioni sull'economia e L'ambiente durante il Neolitico in Italia*, in Atti della XXVI Riun. Sc. dell'IIPP, pp. 37-55.
- CREMONESI G. 1979, *Il Neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, pp. 94-121.
- COLAIANNI A., GENIOLA A., LOIACONO D., MINAFRA A., MODUGNO R., SANSEVERINO R., SCHIAVULLI L. 2009 (c.d.s.), *Caratterizzazione cronologica mediante termoluminescenza di alcune ceramiche di tipo Serra d'Alto dal sito di Santa Barbara (Polignano a Mare - BA): risultati preliminari* Rivista di Studi Liguri, Atti del Convegno de *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia - Finale Ligure (SV)*, 8-10 giugno 2009.
- GENIOLA A. 1979, *Il neolitico della Puglia settentrionale e centrale*, in AA.VV., *La Puglia dal Paleolitico al tardo Romano*, pp. 52-93.
- GENIOLA A. 1985, *Sul significato di nuovi aspetti nella civiltà di Serra D'Alto e i suoi sviluppi nella Puglia centrale e costiera*, in Studi di Paletnologia in onore di Salvatore M. Puglisi.
- GENIOLA A. 1986, *The advanced Neolithic and early Copper Age in Apulia*, in A. Fleming (a cura di), *The Neolithic of Europe the World Archeological Congress*, Southampton, the circ. papers, pp. 120-129.
- GENIOLA A. 1987, *La cultura di Serra D'Alto nella Puglia centrale*, in Atti XXVI Riun. Sc. dell'IIPP, pp. 771-781.
- GENIOLA A. 1988, *Polignano a Mare (Bari), Santa Barbara*, in *Taras*, VIII, 1-2, pp. 72-25.
- GENIOLA A. 1984, *Nuove riflessioni su un dato archeologico della Puglia al passaggio dal IV al III mill. a.C.*, in Atti 3° Conv. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, pp. 85-91.
- GENIOLA A. 1992, *Polignano a Mare (Bari), Santa Barbara*, in *Taras*, XII, 2, pp. 212-213.
- GENIOLA A. 1994, *Polignano a Mare (Bari), Santa Barbara*, in *Taras*, XIV, 1, pp. 40-41.
- GENIOLA A. 1998, *The Hypogea of Central Abulia*, in *Atti del XIII Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche*, Proceedings, Sections 3, Forlì, pp. 317-324.
- CHIMENTI F., DE CANDIA R., DE SILVIO A., DI CEGLIE A., GENIOLA A. GRAVINA A., NATOLI S. NICOLETTI G., PALMIERI C., SANTORO D. 1999, *Le facies Serra d'Alto e Diana-Bellavista in Italia Meridionale*, in D. Cocchi Genick (a cura di) *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti Congresso Lido di Camaiore, 26-29 marzo 1998, I, Viareggio, pp. 125-137.
- GENIOLA A. 2002, *Nuovi elementi decorativi incisi della cultura di Serra d'Alto nel quadro dei rapporti tra area balcanica , padano-tridentina ed apula*, in Atti della XXXIII Riun. Sc. dell'IIPP, pp. 305-311.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2009a (c.d.s.), *Considerazioni culturali sull'aspetto Chiantinelle - Serracapriola (FG)*, in *Rivista di Studi Liguri*, Atti del Convegno de *Il*

- pieno sviluppo del Neolitico in Italia - Finale Ligure (SV)*, 8-10 giugno 2009a.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2009b (c.d.s.), *Elementi funerari nell'area centro-meridionale del sito di Santa Barbara (Polignano a Mare - BA)* in Rivista di Studi Liguri, Atti del Convegno de *Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia - Finale Ligure (SV)*, 8-10 giugno 2009b.
- GRAVINA A. 1979, *Preistoria e protostoria sulle rive del basso Fortore*, in Atti del Conv. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, pp. 73-101.
- GRAVINA A. 1985, *Considerazioni su C. Chiarappa, un insediamento Neolitico sul basso Fortore (riva sinistra)*, in Attualità Archeologiche II, pp. 29-38.
- GRAVINA A. 1985, *Pian Devoto. Un insediamento Neolitico nella Daunia*, in Atti 7° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, I, pp. 65-88.
- GRAVINA A. 1986, *Masseria Istituto di Sangro. Un insediamento del Neolitico medio-finale nella Daunia*, in Atti 8° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, pp. 25-44.
- GRAVINA A. 1987, *Alcuni aspetti del neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale, elementi di topografia*, in Atti della XXVI Riun. Sc. dell'IIPP, pp. 733-741.
- GRAVINA A. 1986, *Caratteri del neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*, in Atti 6° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, pp. 21-41.
- GRAVINA A., GENIOLA A. 1976, *Insediamento Neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG)*, La Capitanata, XIV, 16, pp. 220-276.
- GRAVINA A., RONCHITELLI A. 1984-1985, *Il villaggio neolitico di C. Chiarappa (Serracapriola - FG)*, in La Capitanata, XXI - XXII, I, pp. 89-116.
- INGRAVALLO E. 2004, *Il sito neolitico di Serra Cicora (Nardò - Le): note preliminari, Origini*, XXVI, pp. 87-119.
- MAMMINI S., (a cura di) *Una Dea per la vita*, intervista con M. Bernabò Brea e Salvadei L., in Archeo n. 6, anno XXII, Giugno 2006.
- PICCINNO A. 1990, *Tracce di insediamenti preistorici in contrada Falconiera (Superano)*, in Studi di Antichità 6, pp. 35-57.
- RADMILLI A. 1974, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 1, Biblioteca di Storia Patria Roma.
- TARANTINI M. 2006, *Le miniere di selce neolitiche ed eneolitiche del Gargano. Tecniche estrattive e dinamiche diacroniche*, in Atti della XXXIX Riun. Sc. dell'IIPP, pp. 343-353.
- TIBERI I. 2007 (a cura di), *Sant'Anna (Oria - Br) Un sito specializzato del VI millennio a. C.*
- TINÈ S. 1975, *La civiltà neolitica del Tavoliere (Relazione generale)*, in "Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Daunia", I.I.P.P., pp. 99-111.
- TINÈ S. 1983, *Passo di Corvo e la Civiltà neolitica del Tavoliere*.
- TUNZI A. M., SANSEVERINO R. 2008, *Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo - Chiantinelle (Serracapriola - FG)*, in A. Gravina (a cura di) Atti 28° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, pp. 87-97.
- VEGGIANI A. 1972, *Giacimento neolitico con ceramica della cultura di Diana a Cesena nella Pianura Padana*, in RSP, XXVII, pp. 419-428.
- WHITEHOUSE R. D. 1992, *Underground religion, Cult and Culture in Prehistoric Italy, London*.



Figura 1 - Polignano a Mare ed insediamento di Santa Barbara.



Figura 4 - Santa Barbara: tratti di fossato.



Figura 2 - Santa Barbara: a sinistra il villaggio trincerato.



Figura 5 - Santa Barbara: fossato La Trappola.



Figura 3 - Santa Barbara: buche in zona Galluzzi da nord.



Figura 6 - Santa Barbara: fossati Galluzzi.



Figura 7 - Santa Barbara: fossato Fiore da sud-est.



Figura 9 - Santa Barbara: le ceramiche impresse de La Trappola.

Figura 11 - Santa Barbara: fossato Fiore in basso ceramiche impresse; in alto tre fr. Di ceramica bicromica.

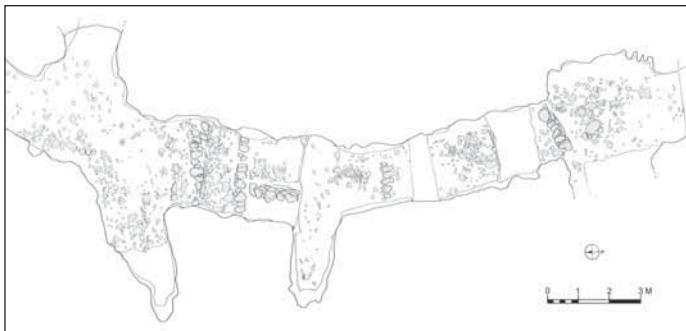


Figura 8 - Santa Barbara: fossato in zona Manfredi con tre attacchi di dromos; al centro il dromos scavato.



Figura 10 - Santa Barbara: in alto ceramiche impresse; in basso a sinistra ceramiche Guadone ed a destra ceramiche a fasce strette.



Figura 12 - Santa Barbara: fossato Manfredi da nord.



Figura 13 - Santa Barbara: dromos dell'ipogeo Manfredi con vista sull'ingresso.



Figura 16 - Santa Barbara: fossato La Trappola: in primo piano l'ipogeo con a destra il vestibolo, a sinistra il dromos



Figura 14 - Santa Barbara: ipogeo Manfredi con vista dalla camera posteriore verso il vestibolo, l'ingresso ed il dromos.

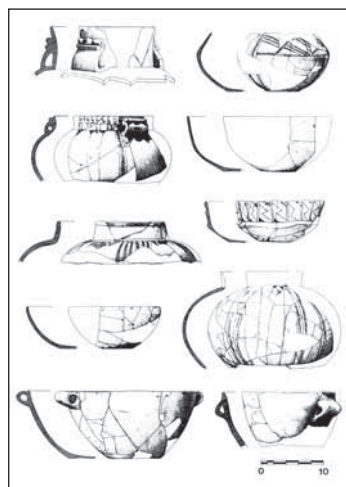


Figura 15 - Santa Barbara: le ceramiche dell'ipogeo Manfredi



Figura 17 - Santa Barbara: fossato La Trappola con il secondo riempimento da sud-ovest.

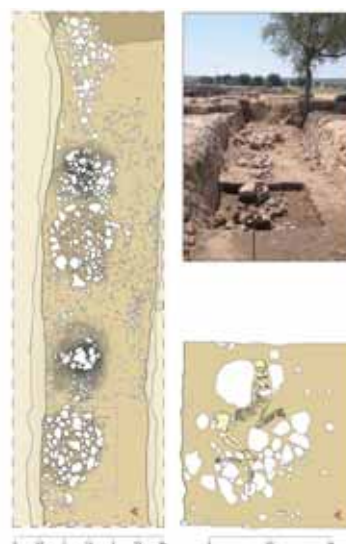


Figura 18 - Santa Barbara: fossato La Trappola tumuli all'apice del secondo riempimento.



Figura 19 – Santa Barbara: fossato La Trappola: le ceramiche dall'apice del secondo riempimento.



Figura 20 – Santa Barbara: ceramiche dallo strato superiore in zona Meo.



Figura 21 – Chiantinelle: inquadramento geo-topografico del sito.



Figura 22 – Chiantinelle: rilievi collinari con l'ubicazione del sito indagato.



Figura 23 - Chiantinelle: area indagata da est.



Figura 24 - Chiantinelle: particolare di alcune strutture.



Figura 25 - Chiantinelle: ceramiche di tipo Serra d'Alto.



Figura 26 - Chiantinelle: ciotola di tipo Diana.



Figura 27 - Chiantinelle: ciotole carenate di tipo Diana.



Figura 28 - Chiantinelle: fr. vari di ceramiche di tipo Diana.



Figura 29 – Chiantinelle: fr: vari di ceramiche di tipo Diana-Bellavista.



Figura 30 – Chiantinelle: industria litica su selce.



Figura 31 – Chiantinelle: industria litica in ossidiana.



Figura 32 – Chiantinelle: industria su osso.



Figura 33 – Chiantinelle: palchi di bovide.



Figura 34 – Chiantinelle: ossi con tracce di macellazione.

INDICE

TESTIMONIANZE

*30° Anniversario del Convegno Nazionale
sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* pag. 3

CORRADO PALMIOTTI

*La tutela del patrimonio archeologico nella Daunia. L'attività
della Compagnia della Guardia di Finanza di San Severo* . . » 15

ALFREDO GENIOLA, ROCCO SANSEVERINO

*Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere
e la Puglia centrale durante il Neolitico* » 25

ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE

*Aspetti funerari e culturali del Neolitico recente
in località Ponte Rotto (Ordona - FG)* » 51

ARMANDO GRAVINA

*Osservazioni sui rapporti tra la Daunia, l'Abruzzo
e l'opposta sponda adriatica nel V millennio* » 65

ARMANDO GRAVINA, TOMMASO MATTIOLI

*Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni
rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Pazienza
(Rignano Garganico, Foggia)* » 95

ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO

*Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento
dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno* » 113

ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO

*Vaccarella - Masseria Fragella (Lucera - FG):
sepulture eneolitiche di facies Laterza* » 127

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2008 e 2009</i>	pag. 137
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino-La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici</i>	» 151
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIA LUISA LO ZUPONE <i>Culti della fertilità nell'età del Bronzo</i>	» 173
ANNA MARIA TUNZI SISTO, DAVID WICKS, CLAUDIA DE DAVIDE <i>Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico - FG)</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>Masseria Difesa delle Valli. Un villaggio preistorico sulla riva sinistra della media Valle del Fortore (Carlantino - Fg)</i>	» 207
VERONICA GALLUZZI <i>I livelli superiori del fossato di Coppa Navigata: inquadramento cronologico.</i>	» 213
SABRINA DEL PIANO PASTORE, MICHELE A. PASTORE <i>Il Tavoliere e l'opera dell'uomo in epoca preistorica: ricerca di una metodologia integrata tra paletnologia e geomorfologia</i>	» 229
ASTRID LARCHER, MANUELE LAIMER <i>A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola nelle dinamiche del popolamento di Ausculum.</i>	» 247
MARISA CORRENTE, MARIA GRAZIA LISENO <i>Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana.</i>	» 263

<p>GIOVANNA PACILIO, MARIA ISABELLA BATTIANTE, MARCO VITALE <i>Note preliminari sui saggi di scavo in località Motta del Lupo, agro di San Severo (FG).</i></p>	pag. 295
<p>ARIANNA MENDUNI, GIORGIO THEOFANOU <i>Cerignola: località Posta d'Ischia. Nuovi dati dal IX al IV sec. a.C.</i></p>	» 305
<p>MARISA CORRENTE, STEFANO CAMAIANI, NICOLA GASPERI, LUISA QUAGLIA <i>Per una storia della presenza sannita nella Daunia del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi in località Macchia di Pierno e la Murgetta</i></p>	» 327
<p>MARISA CORRENTE, DANIELA BUBBA, NICOLA GASPERI, FRANCESCO M. MARTINO, LUISA QUAGLIA <i>La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli)</i></p>	» 359
<p>GIOVANNA PACILIO, LUCIA CECI <i>Evidenze archeologiche in territorio di Castelnuovo della Daunia – Torremaggiore.</i></p>	» 381
<p>GIUSEPPE CERAUDO, LAURA CASTRIANNI, RACHELE DEL MONTE, VERONICA FERRARI, DOMENICO FRONTI, SABRINA LANDRISCINA, KATIA LUZIO, ALFIO MERICO <i>La villa romana di Muro Rotto (e dintorni) alla luce delle recenti indagini aerotopografiche e degli scavi nell'agro di Troia</i></p>	» 391
<p>MARIA LUISA MARCHI, DANIELA BUFFO <i>Tra la valle del Fortore e il subappennino daunio: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico.</i></p>	» 409